

# BEATA IMELDA LAMBERTINI

Vergine, monaca 1320 – 1333

13 maggio

Protettrice dei fanciulli che per la prima volta si accostano alla Prima Comunione.



Imelda nacque a Bologna in una delle famiglie più illustre della città, quella dei Lambertini. Il padre Egano fu capo del casato e cavaliere, aumentò notevolmente il censo della famiglia agli inizi del Trecento avendo ricevuto il titolo di conte. Soprattutto “con l’integrità della vita, con la gravità del senno e con la prudente e onesta destrezza nel maneggio degli affari pubblici” Egano esercitò una grande influenza morale sui cittadini tanto che, in quei tempi molto difficili, fu chiamato a ricoprire cariche delicate anche in altre città.

Quando nel 1321, un periodo burrascoso per la vita civile della città e per la Famiglia Galluzzi, Imelda venne alla luce Egano era Podestà a Città di Castello ed era già passato a seconde nozze (infatti nel 1315 aveva perduto la prima moglie Misina Guastavillani da cui aveva avuto un figlio) con Castora dei Galluzzi, anche lei di famiglia nobile e famosa per molti suoi membri illustri per santità e dottrina. Castora, oltre ai beni materiali, aveva portato in casa

Lambertini il corredo inestimabile delle più elette virtù cristiane, e diventò presto un modello di sposa e di madre cristiana. Fin dal suo primo apparire alla vita Imelda respirò una fede cristiana viva e profonda e, sicuramente, rimase contagiata dalla pietà della madre poiché fin da piccola incominciò a manifestare grande interesse per le cose di Dio. Si narra che ascoltava attentamente tutto ciò che aveva attinenza con la religione, in particolare la recita dei salmi, e che preferiva le storie sacre e i racconti delle vite dei santi a qualunque fiaba. Così Imelda imparò a nutrire il gusto di “piacere al Signore” e a tenersi lontana dalle vanità, infatti, da bambina, avvertì il desiderio di offrire tutta se stessa al Signore e, poi, tra i dodici o tredici anni, giovanissima, come era consuetudine in quel tempo, scelse di entrare nel Monastero domenicano di S.Maria Maddalena in Valdi Pietra. Il Monastero, scelto anche grazie alla vicinanza della sua famiglia all’Ordine dei Frati Predicatori, era costituito da poche monache, ma di fervida osservanza, secondo lo Spirito di San Domenico, qui Imelda si mise alla scuola dei grandi maestri della spiritualità domenicana. Della sua vita interiore non si sa nulla purtuttavia si può dire che sicuramente Imelda fu fedele alla celebrazione della divina Liturgia diurna e notturna, culto gradito a Dio, da cui si lasciò educare per penetrare sempre più nel mistero dell’amore di Dio per l’uomo e per corrispondervi. È indubbio che al centro della sua solida pietà ci fu l’amore a Gesù Eucaristia, nutrito già nell’ambito della sua famiglia e della sua città. A Bologna, infatti, il culto eucaristico, pur non manifestandosi in esposizioni solenni, processioni, celebrazioni di Messe e Comunioni frequenti, cose apparse solo inseguito nella tradizione della Chiesa, era molto vivo e sentito. I fedeli non solo versavano considerevoli somme per illuminare il Corpus Christi, ma per le provviste per le Sacre Specie destinavano anche campi a speciali coltivazioni di grano e di viti.

La Chiesa infatti ha avuto sempre la coscienza viva di ciò che leggiamo nell’”Ecclesia de Eucaristia” cioè di “ aver ricevuto l’Eucaristia da Cristo suo Signore non come un dono, ma come il dono per eccellenza, perché dono di se stesso, della sua persona nella sua santa umanità, nonché della sua opera di salvezza. Questa non rimane confinata nel passato, giacché ‘tutto ciò che Cristo è, tutto ciò che ha compiuto e sofferto per tutti gli uomini, partecipa dell’eternità divina e perciò

abbraccia tutti i tempi '. Quando la Chiesa celebra l'Eucarestia, memoriale della morte e risurrezione del suo Signore, questo evento centrale di salvezza è reso realmente presente e si effettua l'opera della nostra redenzione. Questo sacrificio è talmente decisivo per la salvezza del genere umano che Gesù Cristo l'ha compiuto ed è tornato al Padre soltanto dopo averci lasciato il mezzo per parteciparvi come se vi fossimo stati presenti. Ogni fedele può così prendervi parte e attingerne i frutti inesauribilmente. Questa è la fede, di cui le generazioni cristiane hanno vissuto lungo i secoli. ... Che cosa Gesù poteva fare di più per noi? Davvero, nell'Eucarestia, ci mostra un amore che va fino 'all'estremo', un amore che non conosce misura".

Comprendiamo perciò come in Imelda, giovane novizia, la formazione religiosa e la vita di preghiera alimentarono costantemente il desiderio di ricevere Gesù nel sacramento dell'Eucarestia. Chi sa quante volte ella avrà ripetuto intimamente con san Tommaso l'Adoro Te devote, e alcuni versetti in particolare: In cruce latebat sola Deitas, at hic latet simul et humanitas: ambo tamen credens atque confitens peto quod petivit latro poenitens. (In Croce era occultata solo la deità, ma qui si nasconde anche l'umanità: credo e confesso che sei uomo e Dio, anch'io chiedo ciò che chiese il ladrone pentito).

*O memoriale mortis Domini, Panis vivus vitam paestans homini, presta meae menti de te vivere et te illi sempre dulce sapere.* (O memoriale della Pasqua del Signore, Pane vivo che dona la vita agli uomini, fa' che io viva sempre di Te e ti possa sempre gustare.)

*Iesu, quem velatum nunc auspicio, oro fiat illud quod tam sitio, ut te revelata cernens facie visu sim beatus tuae gloriae.* (O Gesù, ora nascosto ai miei occhi, fa' che la mia sete sia placata in Te e contemplandoti con volto scoperto io sarò beato nella tua gloria.)

In Imelda il desiderio di ricevere Gesù era così grande che Gesù stesso le venne finalmente incontro e Imelda al suo primo e miracoloso incontro con l'Ostia santa, come in un'estasi d'amore, fu resa perfetta nella sua intima unione con Dio.

Ella oggi ci appare come una splendida icone di quanto la Chiesa ci insegna nel citato documento : "L'efficacia salvifica del sacrificio si realizza in pienezza quando ci si comunica ricevendo il corpo e il sangue del Signore. Il Sacrificio eucaristico è di per sé orientato all'unione intima di noi fedeli con Cristo attraverso la comunione: riceviamo Lui stesso che si è offerto per noi, il suo corpo che Egli ha consegnato per noi sulla Croce, il suo Sangue che ha versato per molti, in remissione dei peccati. Ricordiamo le sue parole: Come il Padre che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me? È Gesù stesso a rassicurarci che una tale unione, da Lui asserita in analogia a quella della vita trinitaria, si realizza veramente. L'Eucaristia è un vero banchetto, in cui Cristo si offre come nutrimento. ... Prendetene e mangiatene tutti, e mangiate con esso lo Spirito Santo. Infatti è veramente il mio corpo e colui che lo mangia vivrà eternamente. .... Colui che si nutre di Cristo nell'Eucaristia non deve attendere l'aldilà per ricevere la vita eterna: la possiede già sulla terra, come primizia della pienezza futura che riguarderà l'uomo nella sua totalità. Nell'Eucaristia riceviamo infatti anche la garanzia della risurrezione corporea alla fine del mondo. ' Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno'. Questa garanzia della futura risurrezione proviene dal fatto che la carne del Figlio dell'uomo, data in cibo, è il suo corpo nello stato glorioso di risorto. Con l'Eucaristia si assimila, per così dire, il "segreto" della risurrezione. Perciò giustamente sant'Ignazio d'Antiochia definiva il Pane eucaristico 'farmaco di immortalità, antidoto contro la morte.'"

## IL MARTIRIO DI SUOR IMELDA

Se la recentissima santa Maria Goretti non avesse dovuto affrontare il martirio per salvaguardare la sua verginità, forse nessuno si sarebbe mai occupato di lei; nessuno si sarebbe accorto che in quella povera bimba, ignara di catechismo, c'era un'anima di capacità eccezionali. Ma è bastato un episodio per rivelarla al mondo. In quell'episodio si compendia tutta la spiritualità e la santità della Goretti.

Lo stesso si può dire della Beata Imelda Lambertini; è anch'essa una Santa dalla biografia minuscola, racchiusa in un fatto singolare, unico, senza il quale non ci sarebbe motivo di ricordarla. A causa dell'incendio del Libro delle Matricole, non sappiamo quanto tempo ella stesse in noviziato; ma sembra meno di un anno. Eppure era già molto avanti nella vita della grazia se la troviamo così piena di ardente pietà verso Gesù Sacramentato.

L'amore cerca l'Amato, e Suor Imelda si struggeva di potersi unire a Gesù nella Santa Comunione. Il Signore permise che ella non fosse compresa, riservandole così un nuovo genere di martirio. Noi poveri mortali, che ci agitiamo per mille passioni terrene, possiamo a stento comprendere la torturante inquietudine che mette nel cuore dell'uomo l'amore di Dio. Ma i santi, che ne hanno fatta la felice esperienza, ci parlano di ardori insopportabili, di desideri incontenibili e di vera tortura. S. Filippo Neri, con tutta la sua allegria, si ebbe rotte le costole dal suo cuore irrequieto; S. Caterina da Siena, più d'una volta credette di non farcela più e di dover soccombere sotto i dardi brucianti della carità divina; e potremmo continuare con altri mille esempi di cui abbonda l'agiografia cattolica.

Ne dobbiamo dimenticare, prevenendo una facile obiezione, che anche l'infanzia è capace di eroismi nell'amore di Dio. Lo Spirito del Signore soffia dove vuole e sa adattarsi alla capacità dei piccoli; anzi il Vangelo ci insegna che l'infanzia è una vera calamita all'effusione dello Spirito Santo.

La posizione di Suor Imelda di fronte al grande Mistero Eucaristico si spiega solo con la sovrana libertà - che sembra talvolta un capriccio - con cui Dio si manifesta alle anime predilette. Toccata misteriosamente dalla grazia, la piccola Suora avvertiva, più delle sue consorelle, e forse anche del Cappellano Frate Aldovrando, la presenza reale di Gesù nell'Ostia consacrata e sentiva una fame irresistibile del pane celeste. **Il desiderio di ricevere Gesù fu certamente nutrito ed acuito dalla quotidiana assistenza alla S. Messa e dalle lunghe soste ai piedi del Tabernacolo.** In preda ad un sentimento indefinibile, che era insieme tortura e delizia, sospirava e piangeva, prigioniera ella stessa del grande Prigioniero d'amore.

Bisognava convincere i superiori a non negarle la S. Comunione, ma la cosa non era facile perché Suor Imelda era ritenuta troppo piccola per potervi essere ammessa; e pare che, alla fine, lei non avesse mostrato nessuna singolarità per meritare che si facesse uno strappo alla regola: quale miracolo di semplicità doveva essere la sua vita!

Le leggi della Chiesa non sono matematiche, e non vi è al mondo istituzione che sia tanto umana e materna nell'applicarle quanto gelosa nel custodirle. Nel caso nostro poi, neppure si trattava di una legge vera e propria, ma solo di una di quelle consuetudini, che spesso si sostituiscono alla legge e che, nemmeno a farlo apposta, finiscono col soppiantarla e godono maggior rispetto. Era invalso ormai l'uso di non comunicare i bambini che non avessero raggiunti almeno i tredici anni.

Sarebbe bastata un po' di comprensione, un po' di intuizione soprannaturale, un po', se volete, di quella che i filosofi chiamano epichéia, per concedere a Suor Imelda di accostarsi alla S. Mensa nonostante la tenera età; ma questa intuizione, Dio permettendolo, fece difetto nel Confessore e nelle Suore di Valdipietra, come farà difetto in molti confessori di S. Caterina da Siena, altra celebre affamata del Pane di vita.

Eccoci alla grande prova riserbata alla piccola novizia domenicana, la quale, specialmente nei giorni della Comunione generale, sentiva ingigantirsi nel cuore la sua avidità già così grande, così potente e incompresa.

I forti desideri che Dio pone nel cuore degli uomini sono la profezia degli avvenimenti futuri, perché il nostro Salvatore, desiderando di farci partecipi della gloria celeste, ci ispira di chiedere le cose medesime che promette di concederci.

**A Suor Imelda, dopo avere chissà quante volte importunati il Sacerdote e le Suore, con preghiere e con lacrime, che forse furono attribuite ad un capriccio da ragazzi, non rimase che importunare Gesù.**

Nei monasteri e nei conventi domenicani, il giorno della Comunione generale era come una piccola Pasqua. E non capitava molto frequente, ma solo una quindicina di volte all'anno. Tutte le Suore

dovevano confessarsi per sistemare le loro anime e, nello stesso tempo, davano assetto al loro corpo col tagliarsi i capelli e ripulirsi il capo.

Questi preparativi non furono trascurati nel monastero di Valdi Pietra il giorno 11 Maggio 1333; Imelda capì che l'indomani sarebbe stato un giorno di pianti, e si sarà addormentata col nodo alla gola; era la sua ultima notte!

Secondo i computi più sicuri, il 12 Maggio di quell'anno cadeva la Vigilia dell'Ascensione e c'erano le Rogazioni. La liturgia ha come tema dominante l'invito alla preghiera che non si arrende. E' interessante seguire la S. Messa, mettendosi nell'animo di Suor Imelda che assiste all'ufficiatura col cuore in tumulto.

La celebrazione del Divin Sacrificio era preceduta da un caldo appello al Signore ed ai suoi Santi col canto delle Litanie; seguiva l'Introito: "Dal suo tempio santo il Signore ha esaudita la mia preghiera e il mio grido è giunto al suo orecchio".

Nell'Oremus, si chiede al "Signore Onnipotente, nella cui bontà unicamente si confida, di essere protetti da ogni avversità.

Il brano di Vangelo è proprio quello che ci voleva, e nessuno riuscirebbe a trovarne di meglio. "Se qualcuno di voi ha un amico e va a trovarlo, a mezzanotte e gli dice: - Amico, prestami tre pani... Se colui dal di dentro risponde: - Non importunarmi; l'uscio è chiuso... non posso alzarmi per darti i tre pani. Io vi dico che se egli non si levasse a darglieli perché è suo amico, pure si alzerà per l'insistenza e gli darà quanto ha bisogno.

Anche io vi dico: Chiedete, e vi sarà dato; cercate e troverete; picchiate e vi sarà aperto. Perché chi chiede, riceve; chi cerca trova, e a chi picchia sarà aperto.

E chi è quel padre tra voi che al figlio, il quale domanda del pane, gli dà invece una pietra? Oppure un serpente se chiede del pesce, uno scorpione, se chiede un uovo? Se dunque voi, che siete cattivi, sapete trattar bene i vostri figlioli, quanto più il Padre Celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo domandano?" (5).

La conclusione pratica era consolante per Suor Imelda: il Signore vuole essere importunato prima di accontentarci, ma la paterna bontà sua non può negare i beni celesti, se la cattiveria umana sa concedere i beni che svaniscono.

L'Amico di Imelda era precisamente dentro la piccola dimora dalla porticina serrata. Finita la Comunione delle Suore, pareva averle sussurrato: "Son chiuso qui dentro... non posso! ".

**Ma Suor Imelda, col cuore pieno di confidenza e con tutto l'empito dell'anima sua innamorata, rinnova l'assalto al Cuore di Gesù.**

**E l'Amico finalmente rispose!**

\* \* \*

Dopo la solenne Ufficiatura, la Chiesetta di S. Maria Maddalena, ancora redolente di incenso e di preghiera, era rimasta deserta; solo gli Angeli vegliavano attorno al Tabernacolo e con essi la piccola novizia.

**Ad un tratto, apparve in alto un'Ostia scintillante che si fermò sul capo della fanciulla, che inginocchiata piangeva nel fervore dell'estasi beata.**

Le Suore non si erano più occupate di Suor Imelda: ma riunite che furono in Refettorio, si accorsero che ella mancava. "Vai un po' a vedere dove è Suor Imelda" - disse la Priora ad una Suora.

**Quella va, la cerca in ogni angolo del monastero e finalmente la trova ai piedi del Tabernacolo nell'atteggiamento estatico, avvolta negli splendori dell'Ostia radiosa.**

Torna di corsa dalla Priora e racconta concitata ciò che ha visto. Il desinare viene interrotto; le Suore si precipitano in Chiesa, **accendono i ceri e si dispongono intorno alla Beata, mentre il Cappellano, in cotta e stola, si inginocchia presso Suor Imelda e, con la patena in mano, attende che l'Ostia miracolosa scenda sino a lui.**

**Finalmente egli ha capito e, ricevuta la S. Ostia nella patena, non esita un istante a comunicare Suor Imelda.**

**La piccola novizia chiuse gli occhi, strinse al petto verginale il suo tesoro e si accasciò sul pavimento: era morta di gioia e d'amore, passò alla vita di gloria nella comunione eterna con il suo Signore insieme al Padre, allo Spirito Santo e all'immensa schiera degli Angeli e dei Santi. Aveva appena tredici anni.**

Un così grande miracolo circondò subito Imelda dell'aureola dei Santi. Le monache di Valdi Pietra nel 1335 posero nel martirologio del Monastero al 12 maggio la "Memoria di Imelda Lambertini. Il culto si estese subito e lo si riferì al culto eucaristico della città. Le reliquie del corpo furono custodite, inizialmente dalle monache e dalla famiglia, la quale però, dopo il pontificato di Benedetto XIV, Prospero Lambertini, poiché si andava estinguendo, ne affidò la custodia ai marchesi Malvezzi. Verso il 1798, con il beneplacito dell'arcivescovo, le reliquie vennero trasferite e venerate nella chiesa di San Sigismondo che allora godeva del patronato dei Malvezzi stessi. Leone XII ne approvò il culto nel 1825 e, nel 1908 Pio X la indicò come protettrice dei fanciulli che per la prima volta si accostano alla Prima Comunione.

La Chiesa pone sulle nostre labbra un'invocazione:

"O beata Imelda, segno d'amore per Gesù eucaristico, ottieni anche a me di desiderare sempre ardentemente, come tu desiderasti, l'incontro gioioso con Gesù nell'Eucaristia. Quando Egli viene in me, fa che si trasfiguri la mia vita: sia essa azione di grazie e di amore, sia ogni giorno serena e luminosa testimonianza della mia amorosa ricerca della verità nella comunione permanente con Lui. Amen"

Ancora oggi le sue reliquie si trovano nella chiesa di San Sigismondo in Bologna, chiesa universitaria, nel cuore della Città universitaria, quasi **come un segno, come un invito particolare ai giovani a nutrirsi del "vero pane disceso dal cielo", a non aver paura di accogliere Cristo l'unico Salvatore del mondo, a spalancare le porte a lui, vera e unica risposta alle richieste del cuore dell'uomo.**

